

## §. 26. E l'armata.

Le stesse cose per l'armata; ma in essa covava più lezzo settario. Il conte d'Aquila, stato gran tempo ammiraglio, v'avea lasciato istillar mali usi e ruberie, che frodando lo stato giovavano al propagare la setta. Cominciata la rivoluzione, la flotta aveva un po' fatto suo dovere, senza gran fervore, secondo i capitani, che ve n'era di buoni e di guasti. L'Aquila tennesi in disparte durante i mesi d'aprile, maggio e giugno; nel qual tempo i generali Del Re e Inaich con alacrità armarono trentaquattro legni, oltre i noleggiati non pochi. Ma data la Costituzione, l'Aquila volle riprendere il posto, anzi maggiore, come ho detto; allora le cose volsero aperto in peggio, e la flotta non fu di nessun ausilio alla monarchia. Il ministero incontanente chiamò a Napoli tutti i legni a vapore, lasciando a Messina l'*Archimede* con la macchina guasta, e il solo *Veloce* buono, col capitano Anguissola, che primo dovea dar l'esempio del tradimento. L'armata, salvo le ciurme, che per esser popolane erano fide, stava agli ordini della rivoluzione.

A' dì 16 e 25 luglio arrivarono trionfanti in Napoli molti de' più famosi fuorusciti; e il ministro Romano, memore più de' legami settarii che della dignità ufficiale, si recava a festeggiarli sul bastimento. Ma egli avea corrispondenze mal celate con tutti i nemici del trono. Le province continentali eran già sì conce e strette in un pugno, che non potevan altro che ubbidire a' felloni. Ogni cosa era fatta: sol mancava il Garibaldi, e v'era Francesco di soverchio.

## LIBRO VIGESIMOSECONDO

## SOMMARIO

§. 1. Inazione del Clary a Messina. — 2. Tradimento dell'Anguissola. — 3. Proteste dei marini nostri. — 4. I Garibaldini s'accostano a Melazzo. — 5. Moine del Clary. — 6. Sua trista condizione. — 7. Come si manda il Bosco a Melazzo. — 8. Il Cavour e i Garibaldi rappacciati. — 9. Fatto d'Archi. — 10. Preparamenti a battaglia. — 11. Melazzo. — 12. Fatto d'arme. — 13. Il Bosco non è dal Clary soccorso. — 14. Nè da Napoli. — 15. Capitolazione di Melazzo. — 16. Vergogne del ministero. — 17. Ritirata alla cittadella di Messina. — 18. Convenzione. — 19. Soldati frementi. — 20. Il Clary è richiamato. — 21. Dubbiezze del re. — 22. Frutti della scuola libertà. — 23. Uccisioni a Bronte. — 24. Rapine rivoluzionarie. — 25. Ipocrisie ed empietà. — 26. Persecuzioni alla Chiesa. — 27. Convenzione di Baden e Teopitz. — 28. Commedia diplomatica. — 29. Vili perfidie. — 30. Viaggio del Garibaldi. — 31. Tenta rapire un vascello.

## §. 1. Inazione del Clary a Messina.

Il Clary che vincitore a Catania s'era ritratto a Messina, pur faceva le lustre di voler riconquistare la Sicilia. Il re a' 24 giugno sollecitandolo gli scriveva: *Anche una piccola vittoria alza l'animo del soldato*. Gli avea mandato il 1° e il 5° di linea, e la dimane gli aggiunse il 5° e il 7°

tutti provenienti da Gaeta, e i colonnelli Cobianco e Bosco. Così al 25 giugno egli avea 29,188 soldati, 906 ufficiali, 612 cavalli, 579 muli, e quaranta cannoni mobili; ciò diviso tra Messina, Melazzo, Augusta e Siracusa. Allora parendogli star con molte forze e soverchie, prometteva ripigliar tosto Palermo.

Data la costituzione, si scoraggia: sue lettere cominciano a parer triste, esagerano le forze avverse: Sicilia aver sei corvette a vapore di costruzione inglese, cannoni rigati, bande da gremire i monti; dice i suoi malridotti, giacenti a terra senza paglia, laceri, nudi, artiglierie guaste, seduzioni settarie; temere il garibaldino Medici lo assalisse. Ed ei così tenevali immobili a Messina, senz'acqua, pe'condotti da'ribelli tagliati, quasi sempre al sereno, nel lezzo e tra gl'insetti; nè prima del 30 giugno, spiccò avamposti verso Colle S. Rizzo, dove i solati pativano asfocente il giorno e fredda brezza la notte. Finiva sempre chiedendo rinforzi e danari. Il sovrano sospingevalo a mantener la parola d'andar avanti, unico rimedio; ei rispondeva aver molta gente per tener la cittadella, poca per vincere Sicilia; uscendo sarebbe vinto, meglio star sulla difesa. E dal 1° luglio sino al 4 fe' più istanze per esser richiamato, egli che per restar solo a comandare avea fatto richiamare i marescialli Russo e Rivera. Quel medesimo dì 4 gli arrivava la commenda di S. Giorgio in premio del fatto di Catania, già decretata.

## §. 2. Tradimento dell'Anguissola.

A scambiare la guarnigione di Melazzo, mandò il colonnello Pironti con un battaglione del 1° di linea sul *Brasile* piroscalo francese, scortato dal *Veloce*, che tornando dovea da Melazzo menare il 13° di linea a Reggio. Il *Veloce* sola fregata rimasta nell'acqua di Sicilia, fu già l'*Indipendente*, comprata nel 48 da' Siciliani, sequestrata poi nel 49 dal napoletano governo a Marsiglia. Comandavala Amilcare Anguissola, di famiglia molto da' Borboni beneficata, uomo senza morale, arso di danari e carico di debiti, che per bisogno agognava larghe mercedi. Questo abietto scagliò la prima pietra alla patria. La vigilia della partenza, stando a desco lodò il suo legno, e gli uscì bastargli l'animo predar con esso l'altre fregate regie: fecelo o per tentare i compagni, o pel vino bevuto. Partito per Melazzo a' 10 luglio, come vi giunse, voltò la prua e s'allontanò; onde il *Brasile* dovè senza scorta far lo scambio de' soldati e menarli a Reggio. Egli d'accordo con altri due corrotti ufficiali, il Sanfelice e l'Amitto, volse a Palermo, dicendo alla ciurma andarvi per ordine con bandiera parlamentare; ma come là gittò l'ancora, gli si accostò una lancia con un ufficiale genovese; ed ei consapevole vi scese dentro, si recò sulla nave ammiraglia sarda, e poi sul *Franklin*, ov'era già corso il Garibaldi ad abbracciarlo. Indi a poco salì sul *Veloce* molta gente armata a mutarvi la bandiera; e poscia vennevi il Garibaldi, che unita a poppa la ciurma l'arringò, acciò servissero l'Italia. Solo quarantuno persone tra' quali l'Anguissola e gli ufficiali assentirono; altri 158 e i macchinisti dichiararono essere napoletani, voler servire Napoli. Impertanto quei traditori gloriosi, questi fedeli fur messi in una stalla, e quasi digiuni per quattro dì; ultimamente sur un legnetto li rimandarono inermi. Il re li premiò con soldi doppii, promozioni, medaglie e croci.

Ma l'Anguissola fellone, per farsi merito coi nuovi padroni, uscì il giorno 11 in corso a predare le navi regie, naviganti senza sospetto; e prese